

Temi antichi per la città contemporanea, linguaggi nuovi nella città storica

Massimo Pica Ciamarra

A.

(1) Il mio mestiere è quello del progettista, ma non mostrerò progetti. Cercherò invece di delineare sul tema di questo Convegno un ragionamento "per via induttiva", una costruzione teorica basata su stratificazioni di esperienze.

Quello della compatibilità dell'architettura contemporanea con la città storica è un interrogativo antico. Tanto antico che quanto cinquant'anni fa era considerato contemporaneo oggi ovviamente non lo è più, perché la contemporaneità - le contemporaneità - sono mutate. Mutano continuamente, ma l'interrogativo resta, con risposte diverse nelle diverse regioni d'Europa. (2) Evito esempi della cultura internazionale: alla fin fine non fanno che evidenziare che è in Italia che questo interrogativo è più vivace, che è qui che si continua a sostenere la frattura fra antico e nuovo.

Nella prima metà del '900, le costruzioni dell'800 erano guardate con distacco: se ne criticavano gli eclettismi stilistici, le ridondanze decorative, le contrazioni dimensionali rispetto alle modalità costruttive precedenti. L'interesse si concentrava sulle grandi costruzioni in ferro, sui ponti. Non agli architetti, ma agli ingegneri dell'800 veniva riconosciuto il merito di aver tenuto alte le sorti dell'architettura, di aver saputo saldare forma e struttura, di aver testimoniato la cultura di quel periodo. Cinquant'anni fa, quando ero studente nella facoltà di Architettura, la storia dell'architettura finiva con il '700; la cosiddetta architettura moderna - non dico la contemporanea - non era nemmeno insegnata. Oggi però, nel linguaggio comune, definire ottocentesca un'architettura ha assunto significato positivo. (3) Negli anni '80, "Alternances urbaines", una mostra al Centre Pompidou, si apriva con lo slogan "quand les barres étaient blanches": riequilibrava l'unanime critica verso i "grands ensembles", le "stecche" e le "torri", mostrando che, quando furono costruite, quelle forme erano simbolo di un'urbanistica moderna e progressista perché miglioravano molti aspetti della vita quotidiana.

I parametri di giudizio cambiano. Nella PresS/Tletter della settimana scorsa, Renato Nicolini invita a rivalutare gli anni '50 e '60: "Le icone degli anni '60 - come i grattacieli del Ministero delle Finanze all'EUR, destinati a riscattare il quartiere dall'origine fascista - appaiono oggi *vecchie* e rischiano la *damnatio memoriae*. Mentre il moderno *di oggi* incorpora in sé, come una legittima forma dello svariato gusto postmoderno, le architetture dell'E 42. Forse urge per l'architettura degli Anni Cinquanta e Sessanta quello stesso riesame critico, volto a sottrarre il giudizio di qualità sulle architetture alla tirannia esclusiva dell'ideologia operato dalla fine degli anni '60 per le architetture del ventennio..." Recentemente il Ministero BBAAAA ha promosso in ogni città il censimento delle architetture significative dal dopoguerra ad oggi.

Per lungo tempo - ma qui tuttora - il nuovo nella città storica è stato più un incidente che il risultato di una strategia di rinnovamento, anzi se strategia è leggibile è proprio l'opposta: legittimare la divaricazione fra antico e nuovo.

(4) Anche nei piani urbanistici: disegnati come se ogni territorio comunale fosse un'isola, con i centri storici sistematicamente rinviati a piani particolareggiati. Alla cultura della conservazione si è accompagnato un disinteresse per quanto di continuo si veniva producendo, alla tutela del passato non si è affiancato un simultaneo pensiero verso il patrimonio del futuro. Ecco quindi che oggi - ormai nel futuro di quel passato - vi sono periferie e vaste parti di città moderna che non sentiamo come città. Le periferie - nella storia, luoghi di sperimentazione del nuovo - sono oggi sinonimo di disinteresse ed emarginazione: (5) ne "La religione del mio tempo" Pasolini le definiva come "luoghi sconfinati dove credi che la città finisce, e dove invece ricomincia, nemica ricomincia per migliaia di volte".

Non credo a giudizi di valore basati su distinzioni di data. (6) Non significa nulla conservare tutto quanto è stato realizzato prima del 1919, o prima della fine della seconda guerra mondiale. Non ha senso dire ad esempio che per Bagnoli-Coroglio si ritorna alla linea di costa come nella Mappa del Duca di Noja: perché non alla linea più arretrata del '500, o perché non a quella di epoca romana, o perché non se può esaminare laicamente una nuova, che si innesti sull'esistente e lo interpreti alla luce della capacità attuale di comprendere le esigenze della natura e darvi spazio? A scala diversa, chi restaura sa che non ha senso ricostruire il Tempio di Pozzuoli restituendone l'immagine barocca, o quella romana, o quella Grazie alle intuizioni che impregnano il lavoro interrotto di Ezio De Felice, ed ora grazie al progetto di Marco Dezzi Bardeschi e del suo gruppo, in quell'area verrà esaltata la compresenza di memorie di epoche diverse, sovrapposte, intrecciate fra di loro e con segni della contemporaneità. Una contemporaneità che ormai ha acquisito tra i suoi capisaldi i valori ambientali, la coscienza paesaggistica, l'attenzione alle stratificazioni della memoria, memoria però qui spesso confusa con nostalgia.

B.

Parto da due assunti:

- (7) non è corretto né opportuno pensare la città composta da parti distinte: ogni parte è frammento di un tutto, del sistema urbano e territoriale, dell'ambiente, del paesaggio delle stratificazioni della memoria, nel loro insieme ed alle varie scale;
- (8) è sostanziale leggere lo spazio urbano, simultaneamente, nei suoi caratteri fisico-spaziali ed in quelli a-spaziali; sentire la città come trasformazione continua, luogo di incontri, di scambi, di condivisioni, di consensi o di anche scontri.

(9) Non solo per aggirare la contrapposizione antico / nuovo, ripropongo una riflessione su tre coesistenze dialettiche:

- materiali dell'architettura / materiali della costruzione
- armatura della forma / linguaggio architettonico
- progetto del vuoto - relazioni e dialoghi fra gli edifici - / progetto dei singoli edifici.

Ogni trasformazione, ogni progetto, interviene su queste questioni. Che non esprimono tre opposizioni, ma tre coesistenze al cui interno - lo lascia intuire il titolo *Temi antichi per la città contemporanea, linguaggi nuovi nella città storica* - per me è prevalente l'interesse per il primo dei due termini ogni volta a confronto e che qui, più che esaminare, mi limito ad enunciare.

1. Nel progetto si intrecciano due tipi di materiali, sostanzialmente diversi fra loro

-. (10) i *materiali della costruzione* (acciaio, cemento, pietra, legno, vetro, fino ai più complessi componenti di produzione industriale) assumono posizioni nello spazio che il progetto definisce attraverso regole della geometria euclidea. Nel loro processo evolutivo, i *materiali della costruzione* sono passati da materiali prevalentemente sciolti ad elementi assemblabili; quindi a prodotti pre-finiti, poi a componenti prodotti dall'industria, e questi sempre più da unità rispondenti ad una sola funzione (strutturale, di chiusura e via dicendo) - verso componenti integrati o multifunzionali; complessi al loro interno, ma semplici nelle condizioni di bordo, per facilitare assemblaggi e reciproche compatibilità.

- (11) i *materiali dell'architettura* sono tutt'altro. Nella sostanza l'architettura si occupa della non materia; non è stile, non è forma, non è funzione, ma strumento per contribuire a migliorare la condizione umana. L'architettura conforma lo spazio in relazione alle azioni ed ai comportamenti umani; le forme hanno "senso", esprimono significati. L'architettura non è autonoma, ma eteronoma per eccellenza. I suoi materiali sono organizzazioni, concatenazioni di recinti, centralità, prossimità, continuità, discontinuità, filtri, percorrenze, mediazioni, dilatazioni o compressioni spaziali e così via. All'interno del "progetto" e nel rapporto con il contesto: questo distingue l'architettura da ogni altra espressione umana.

(12) Il progetto di architettura non solo ragiona su forme, tecnologie e spazi che lo costituiscono, ma interseca i contesti dei quali entrerà a far parte: trasforma, innova o consolida logiche topologiche e principi del contesto in cui si immerge. Il progetto di un edificio vive quindi dell'intreccio fra due categorie di materiali, inscindibili e complementari: nella sua impostazione e nel suo percorso, sviluppa la dialettica *materiali dell'architettura / materiali della costruzione*, topologia e geometria. (13) Linguaggi espressivi e caratteri tecnici degli edifici sono nelle articolazioni della materia che delimita gli spazi; ma il senso del costruire è nelle loro articolazioni, nella logica dei recinti, nelle continuità e discontinuità dei luoghi, nelle relazioni immateriali fra le materie. Per questo non vi è distinzione fra progetto del nuovo e restauro: solo diversa densità di condizioni di contesto.

I materiali dell'architettura hanno grande permanenza nel tempo. Non così i materiali della costruzione e le loro influenze sui linguaggi espressivi. Nel costruire contemporaneo i progetti adottano sempre più componenti dotati di proprie connotazioni in termini di design. Introducono quindi linguaggi espressivi inediti. Anche la lingua parlata si evolve. I glottologi insegnano che si va sempre trasformando, impercettibilmente ma continuamente; che si trasforma tuttora; e gli studiosi di linguistica legano poi i linguaggi alla storia ed all'evoluzione sociale.

La città è coesistenza di linguaggi. Da sempre è luogo di commistioni, ibridazioni, vitalità. La cultura contemporanea cerca oggi forme di monumentalità diverse dal passato, non ama astratte coerenze linguistiche. Ecco quindi che la città antica ha continuamente bisogno di nuovi linguaggi, così è stato sempre. Roberto Pane nei suoi corsi monografici di *Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti* insegnava la storia dell'architettura non come storia degli stili, ma mostrando quella che definiva la "splendida spregiudicatezza" di Michelangelo o Palladio. Molti edifici al momento della loro costruzione erano eresie, sconvolgimento di regole precedenti, introduzione di nuovi valori e nuove sensibilità. Negli spazi di quella che interpretiamo come città antica, oggi accettiamo senza problemi solo illuminazione, tecnologie, servizi. Ma gli spazi della città antica soprattutto accolgono nuove mentalità che la leggono e l'attraversano, ci vivono ogni giorno.

La cosiddetta città antica è per definizione contemporanea. (14) L'apparente querelle è fino a quanto può esserlo, ovvero fino a quanto può essere vissuta in modo diverso dal passato, fino a quanto può accogliere segni della contemporaneità. La cultura contemporanea ha molto da insegnare alla città preesistente. Proprio così come la storia molto insegna al fare oggi, al trasformare. Emblematico il titolo scelto da Zevi per la prima lezione quando - più di quarant'anni fa - assunse la cattedra a Roma: *"La storia come metodologia del fare architettonico"*.

2. (15) Due affermazioni contrapposte, ciascuna suffragata da esempi di rilievo, rivendicano l'autonomia dell'espressione architettonica di un edificio dai materiali con i quali è realizzato; nello stesso tempo sostengono la dipendenza della forma architettonica da tecnologie, procedimenti costruttivi e materiali. Non escludo la seconda, ma preferisco la prima perché sono convinto che nei progetti di architettura prevale l'interesse per significati e logiche degli interventi, principio insediativo e rapporti ambientali, cioè per l'*armatura della forma* prima che per le connotazioni stilistiche ed i puntuali esiti formali dei materiali utilizzati. Credo che la logica di una trasformazione, la sua stessa armatura formale - che si basa su principi razionali, trasmissibili - può scaturire da un ragionamento ampio e coinvolgente, cioè condiviso. Mentre vanno riconosciuti gradi di autonomia ai linguaggi che utilizza ogni costruzione.

3. La terza questione riporta ad una sostanziale diversità di approcci: schematizzo brutalmente, non è sempre così, ma si può sostenere che nel costruire del passato prevale la logica del vuoto, nel contemporaneo la logica dell'edificio.

(16) Ne *"I sette peccati capitali della nostra civiltà"* Konrad Lorenz paragona l'esame istologico di un tessuto canceroso con l'analisi urbanistica delle periferie contemporanee. Lo svilupparsi incontrollato delle cellule neoplastiche viene raffrontato con lo srotolarsi disordinato sul territorio di unità edilizie definite con processi autonomi, tipologie materializzate con soli obiettivi di logica interna, prive di connessione con il contesto. Lorenz definisce come "perdita di informazione" l'assenza di relazioni di necessità con l'insieme che caratterizza questo fenomeno patologico: il singolo componente non svolge alcun ruolo nella struttura generale e si moltiplica incontrollatamente, senza misura né ritegni. La crisi dell'architettura contemporanea, i limiti dell'abituale modo di costruire l'ambiente, può essere quindi ricondotto all'"assenza di informazione" di progetti e realizzazioni responsabili di un ambiente che presenta somiglianze disperanti con il panorama istologico delle cellule cancerogene.

(17) Per me sono alternative retoriche: espressioni autonome, referenziali, che prescindono dai contesti; o espressioni tese a partecipare, legarsi, immergersi? Ingombri nello spazio o interpretazioni del paesaggio urbano? (18) Prevale la logica delle relazioni, dei dialoghi fra costruzioni diverse, o quella dei monologhi? Nel progetto prevalgono le regole interne, le ottimizzazioni interne, o le logiche di immersione ed il rapporto con il contesto. La chiave paesaggistica è capace oggi di esprimere la complementarietà fra piano e progetto, fra istanza urbanistica e progetto architettonico?

Ne ho tentato tempo fa una risposta in *"Apologia del (non) costruito"*, da cui traggio tre immagini. (19) (20) (21)

C. Concludo tornando al titolo del mio intervento che solo in apparenza gioca su distinzioni, alternative e contrapposizioni. Punta a leggere tutto come contemporaneo, tutto proiettato al futuro. Il vero insegnamento della tradizione non è conservare, ma soprattutto stratificare, trasformare ed innovare. (22) La storia insegna che il patrimonio urbano, territoriale, paesaggistico ed edilizio è il risultato di continue sedimentazioni di innovazioni

La tesi opposta si fonda sull'affermazione che l'architettura moderna ha stabilito una frattura insanabile: che è incompatibile con la delicatezza dei nostri contesti. Su cosa si basa questo convincimento?

Certo il legame fra le architetture che si sono susseguite nei secoli non è nella sostanziale continuità tecnologica, il penso all'architettura gotica o alle grandi costruzioni in ferro dell'ottocento; non è nella dimensione degli interventi: a Napoli l'Albergo dei Poveri è forse ancora oggi il maggiore edificio della città; non è nemmeno l'attuale velocità del costruire, se è vero - cito un'esperienza diretta che - il Teatro dei 4 Cavalieri nel centro storico di Pavia fu costruito dal Bibiena in poco più di un anno, mentre il restauro ci ha impegnato per otto.

Si pensa che la frattura fra antico e nuovo derivi dal diffondersi del cemento armato e delle strutture intelaiate che ha avvalorato l'impropria separazione fra strutture ed architettura. Si pensa che derivi dalla nascita di un'urbanistica separata dall'architettura, attenta a parametri numerici e standard, disinteressata a reali premesse per la qualità edilizia. Si pensa che derivi dall'insufficiente valutazione dei fattori paesaggistici ed ambientali, dalla spinta verso ottimizzazioni settoriali, incapace di far sì che ogni costruzione contribuisca alla formazione di nuovi paesaggi urbani, come è nella lettura storica dei nostri territori.

Anche se non si può non essere critici verso molti interventi del secolo scorso, nessuno degli assunti fin qui elencati può essere dimostrato, sono troppe le esperienze che li contraddicono.

Comunque è sotto gli occhi di tutti che la protezione del passato è ormai spesso acritica; ostacolando sostituzioni di fatto interrompe la narrazione continua di diversità che è l'essenza di città in questo modo tradite volendole proteggere. Sembra che oggi si sia persa la capacità di giudizio critico, cioè di distinguere - in ogni specifica situazione - cosa va conservato e cosa rifiutato.

Nel linguaggio comune, "passato" o "preesistenza" sono sinonimi di qualità; "recente", di disinteresse. Riecheggio un'espressione di Yonel Schein: *"la storia ha sempre avuto bisogno delle sue pattumiere, ma non sempre le ha ben riempite"*.

Credo che ogni intervento vada sempre considerato come frammento, non credo in edifici che galleggiano, che si autocompiacciono della loro forma, non credo negli sconfinamenti fra architettura e design. (23) Gli edifici anni fa in Francia definiti come *"les objets trouvés"* (significato in italiano: non già *"trovati"*, bensì *"perduti"*, vale a dire quelli che, perso ogni rapporto, galleggiano nello spazio) - queste forme dell'edificare oggi sono *"les solitaires"*, con tutta la tristezza del termine. Puntano a perfezioni interne, si definiscono intelligenti, ma ignorano il contesto. Sono come le prime forme di vita, trasparenti, dotate di simmetria bilaterale, esseri primordiali che poi, nella catena evolutiva, acquisendo la pelle e non più trasparenti, hanno potuto deformarsi o meglio acquisire reali ragioni di forma, stabilire relazioni, raggiungere superindividualità e quindi forme di socialità. Gli ambienti di vita debbono sostenere comportamenti, rapporti umani, creatività: va allora mitigato l'interesse per gli oggetti in sé, esaltato quello per le relazioni, spaziali ed a-spaziali.

(24) Per questo sostengo la necessità di privilegiare le regole di immersione, di farle prevalere sulle logiche interne di una costruzione; per questo credo che la città contemporanea abbia bisogno di basarsi su relazioni spaziali, compressioni, piazze, e via dicendo, così come quella che si vuole definire città storica debba essere vitalizzata di continuo da nuove interpretazioni e da nuovi linguaggi.



1



2



3



4



5



6

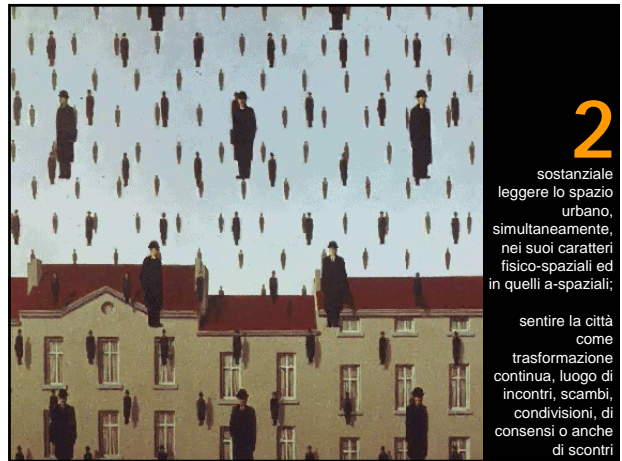


DUE ASSUNTI

1

non è corretto pensare la città composta da parti distinte:
ogni parte è frammento di un tutto, del sistema urbano e territoriale, dell'ambiente, del paesaggio delle stratificazioni della memoria, nel loro insieme ed alle varie scale

7



2

sostanziale leggere lo spazio urbano, simultaneamente, nei suoi caratteri fisico-spaziali ed in quelli a-spaziali;

sentire la città come trasformazione continua, luogo di incontri, scambi, condivisioni, di consensi o anche di scontri

8

COESISTENZE

dialettiche

- materiali dell'architettura
materiali della costruzione
- armatura della forma
linguaggio architettonico
- progetto del vuoto *relazioni e dialoghi fra gli edifici*
progetto dei singoli edifici

9

MATERIALI DELLA COSTRUZIONE

i componenti industriali non sono più solo materiali di costruzione, a volte diventano anche abitabili

i loro assemblaggi possono portare ad allucinanti sequenze seriali, ma anche sostenere diversità, sensibilizzazioni al paesaggio, logiche di contesti

10

ARCHITETTURA
è relazione fra spazio, azioni e comportamenti umani; definisce organizzazioni, concatenazioni di recinti, centralità, prossimità, continuità, discontinuità, filtri, percorrenze, mediazioni, dilatazioni, compressioni spaziali,
SI OCCUPA DELLA NON MATERIA

MATERIALI DELL'ARCHITETTURA

11

il **progetto di architettura** ragiona su forme, tecnologie e spazi che lo costituiscono:

interseca i contesti dei quali entrerà a far parte: trasforma, innova o consolida logiche topologiche e principi del contesto in cui si immerge

I MATERIALI DELL'ARCHITETTURA

12

linguaggi espressivi e caratteri tecnici degli edifici
sono nelle articolazioni della materia che delimita gli spazi

Il senso del costruire è

- nella logica dei recinti
- nelle continuità e discontinuità dei luoghi
- nelle relazioni immateriali fra le materie

13

la cosiddetta città antica è per definizione contemporanea

??? fino a quanto può esserlo,
può essere vissuta in modo diverso dal passato,
può accogliere segni della contemporaneità ???

la cultura contemporanea ha molto da insegnare alla città preesistente

**la storia come metodologia
del fare architettonico**

14

tramite il costruito ogni civiltà ha tramandato i suoi valori

attraverso tradizione orale e scrittura,
la memoria di una comunità è segnata nelle pietre:

edifici e spazi urbani hanno sempre espresso un senso,
comunicano valori, concezioni, idee

per gli archeologi l'origine della città
avviene quando
il significato degli spazi "non costruiti"
comincia a prevalere su quello degli spazi costruiti

**ARMATURA DELLA FORMA
E LINGUAGGI DELL'ARCHITETTURA**

15

KONRAD LORENZ

paragona la visione dall'alto
delle periferie contemporanee
ad un tessuto neoplastico,
dove le singole cellule si sviluppano
incontrollatamente,
senza regole e senza ritegno,
perché le singole cellule,
le singole costruzioni, hanno perso
"l'informazione"

cioè quanto le tiene insieme,
le une e le altre,
perché siano parte di un organismo vitale

16

espressioni autonome, autoreferenziali;
che prescindono dai contesti

espressioni tese a partecipare, legarsi, immergersi

17

nel progetto delle trasformazioni spaziali - a qualsiasi scala -
le "logiche di immersione" prevalgono
sulle "logiche interne"

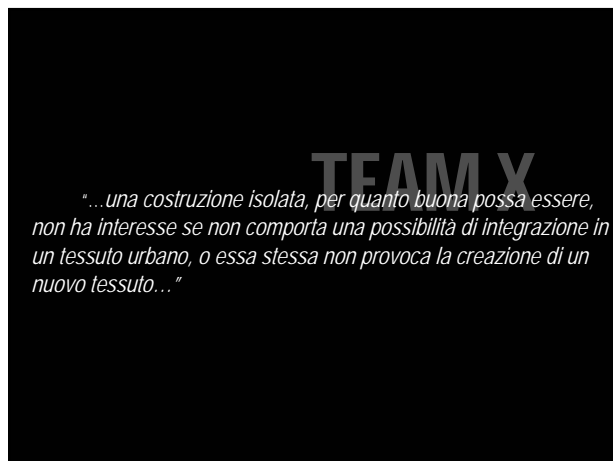
DIALOGHI E NON MONOLOGHI

la partecipazione prevale sugli egoismi;
domina il senso dell'insieme

18



19



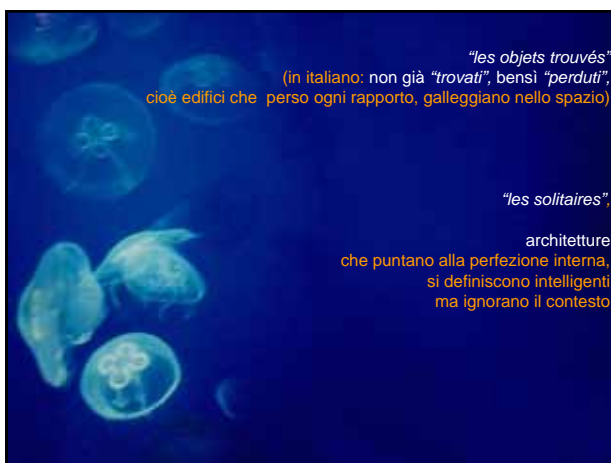
20



21



22



23



24